AUTONOMIA

settimanale politico comunista

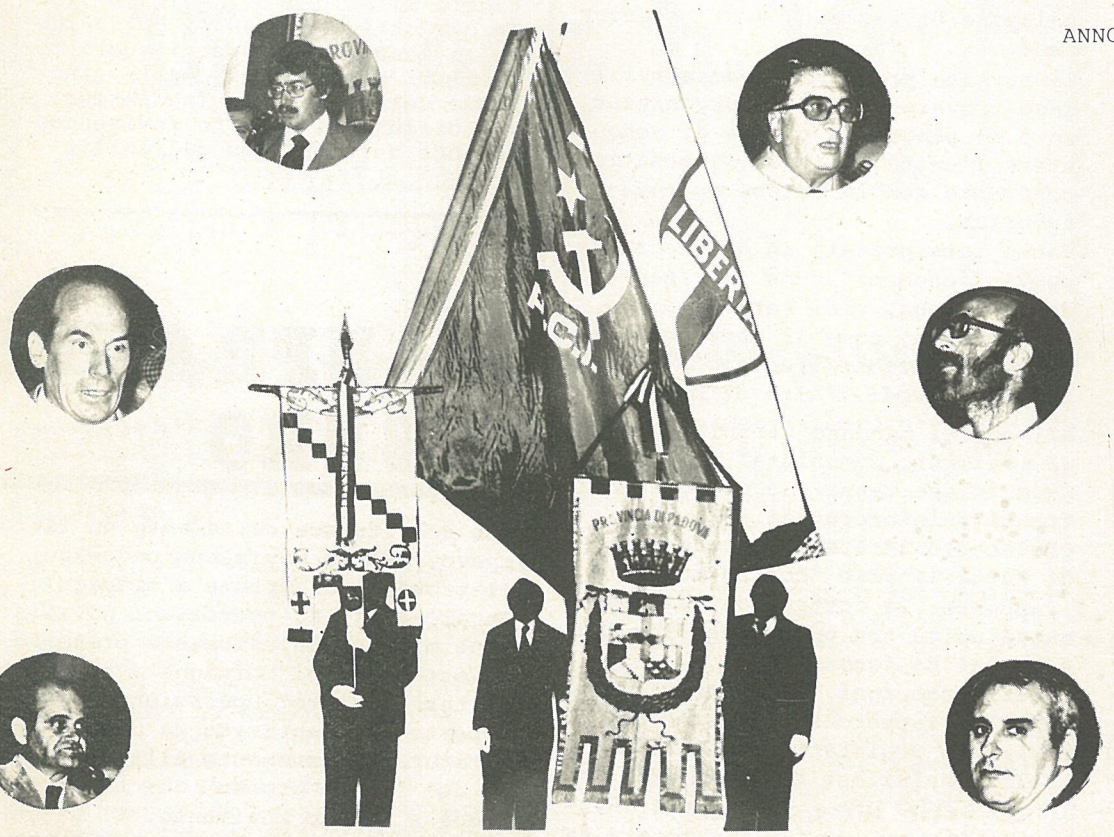
ANNO I martedì 7 novembre 1978 L. 200

numero unico in attesa

1

di autorizzazione

AUTONOMIA. Direttore responsabile Emilio Vesce.
C.di R.:Piero Despali,Luciano Ferrari Bravo,
Ivo Gallimberti,Gianni Rizzati,Marzio Sturaro.
Dir.Red.Amm.:V.lo P.te Corvo,1 PD-Tel.049/27942
Abbonamento : Annuo L.8.000 - Semestr. L.4.000.
Stampa : S.A.P. Via Perin, 21 - 35100 - PADOVA
Per la parte fotografica : Stefano.



il muro di gomma

Non era mai successo. La politica antiproletaria del governo ha subito una brusca accelerazione, martedì mattina primo novembre, con l'entrata di Andreotti in parlamento, , e la scelta di campo definitiva delle forze politiche, che gestiscono gli interessi padronali, per una linea di scontro aperto con la classe, con il proletariato organizzato.
Le lotte ininterrotte degli ospedalieri chiudono un periodo e ne aprono un'altro.
Nel senso che, da una parte, mettono a fuoco le reali tabelle di marcia dei processi di ristrutturazione capitalistica e, dall'altra, sono un'occasione per valutare criticamente e in avanti questa prima fase di lotte autonome proletarie, a partire dai settori di classe del pubblico impiego.
Il collaborazionismo del p.c.i,la strategia subalterna e nefasta del revisionismo nostrano, permettono allo Stato di "dettare le condizioni entro cui la conflittualità", cioé le lotte di parte operaia, dovrebbe darsi.
Per la prima volta lo Stato straccia un'accordo "sindacale".
E non certo perché il regime non riconosce più i Lama come validi e fi

LA CORTE dei MIRACOLI

Si comincia con il vertice sull'ordine pubblico poi si fa una manifestazione "democratica" e poi ... poi dei compagni finiscono in galera. Rognoni a Padova, dopo una lunga riunione con le forze politiche locali, ha rilasciato dichiarazioni generiche: "ero già a conoscenza di molte cose padovane"; i "democratici" hanno chiesto il potenziamento della polizia. Questo ci è dato di sapere!
Si scomoda un ministro, si mette in piedi una manifestazione regionale (una sfilata di stendardi e gonfaloni, mancavano solo i gagliardeti) e poi si dice che è stato chiesto solo qualche poliziotto in più.
A nostro avviso la kermesse padovana della scorsa settimana vuole essere qualcosa di più. E del resto sappiamo bene che un ministro non si scomoda per sciocchezze. Il veneto preoccupa i politici locali, Pci in testa, e quelli di Roma; e non tanto, crediamo per la girandola di botti. Quel che può nascere, in ogni caso, da queste preoccupazioni non è difficile immaginarlo.
Dicevamo che il veneto preoccupa. Sono partiti infatti da qui i segnali di una lotta radicale degli ospedalieri; è qui che il controllo sindacale è andato incontro a verifiche stringenti (si pensi a Marghera con il riggetto delle de-

NON BASTA ELEGGERE QUALCHE DELEGATO

I compagni che nelle fabbriche hanno condotto in questi ultimi anni la critica al collaborazionismo del sindacato ora non sono più indicati come terroristi, ma come operai senza tessera. All'Alfa di Arese e del Portello i mastini del PCI vengono buttati fuori dal consiglio di fabbrica e pare che il sindacato si preoccupi. Non sappiamo dargli torto. Viene meno la leggittimità che fino a questo momento ha permesso a Lama i baratti più immondi nella logica della collaborazione aperta con i padroni per l'intensificazione dello sfruttamento. I sacrifici gli operai non vogliono farli proprio all'Alfa dove si è lavorato per otto sabati di seguito per rilanciare la produttività; vengono eletti delegati quegli operai che si opposero alla direttiva sindacale: quelli di Autonomia Operaia. C'è di che essere entusiasti. E' tuttavia importante non indulgere troppo nell'ottimismo; si tratta di elezioni e di null'altro, senza contare poi che si tratta di elezioni all'interno di consigli che in questi anni hanno dimostrato fino in fondo la loro funzione, quella di normalizzare la fabbrica e di rendere gli operai partecipi del loro sfruttamento. E' indicativo, ci dicono i compagni, della ripresa di iniziative sempre più evedente in fabbrica. Siamo d'accordo, non ci sfugge l'importanza di questi fenomeni, che accompagnato al rigetto delle deleghe produce crepe profonde nel controllo sindacale. Ci pare tuttavia ancora oscura la dimensione della lotta nelle fabbriche nè questi avvenimenti indicano di per sè una strada da percorrere, del resto non è la prima volta che si producono scollamenti vistosi del sindacato in fabbrica.

il muro di gomma

dati interlocutori. Anzi.
La triplice sindacale é uno strumento in mano al Capitale per ingabbiare l'insubordinazione crescente di milioni di operai e per infrangere l'onda proletaria, sempre più violenta e frequente, che rischia di travolgere le "invalicabili trincee" che il Piano Pandolfi ha scavato a Protezione dei nuovi meccanismi di accumulazione capitalistica.

Ne è prova il rifiuto governativo di trattare con le singole categorie, sospettate di essere scavalcate e/o strumentalizzate dagli "autonomi", per risolvere in blocco, invece, settore per settore, con i vertici del sindacato, le contraddizioni sociali e politiche che le lotte mettono a nudo in questa fase.
Oggi gli ospedalieri, domani i metalmeccanici.
Tattica capitalistica, questa, che tende anche a fabbricare le condizioni per una frattura politica tra vari strati proletari. Conflitti in "seno alla classe" (dunque) su, a chi, quanto, e come, vanno eventuali aumenti in busta paga e cosi via.
Insomma Andreotti dà una mano a Lama.
Ancora una volta il sindacato, la sua rete, svolge quelle funzioni di controllo e di pompieraggio che i lavoratori ormai riconoscono a fiuto nelle assemblee, negli attivi, nelle lotte.
Un muro di gomma tra chi lotta e chi comanda.
Ci sono e ci saranno illusioni tra lavoratori, per il superamento di questo muro, a partire dalla "giustezza" del tuo discorso e dalla maggioranza assembleare continuamente conquistata.
Ma quando sembra di aver piegato il Benvenuto di turno alla linea che emerge dalla base, ecco che a Roma, e in regione, un Lama qualsiasi tratta e firma a nome tuo.
Questo è il punto. Questo riporta ai limiti e alle difficoltà di questa eccezionale fase di mobilitazione proletaria.
La questione è il salto politico-organizzativo delle lotte, in grado di rispondere alle bordate di Andreotti e compagnia.

Di nuovo gli ospedalieri sono un parametro di giudizio fondamentale, sia per la categoria in se, sia per il pubblico impiego in generale, sia per tutta la scadenza contrattuale.
Occorre battere, tra i compagni, infiltrazioni di sfiducia, stanchezza, pessimismo sulle prospettive.
Orario, salario, organizzazione del lavoro, guerra all'autoregolamentazione, sono parti centrali del programma comunista che vanno riarticolate e praticate a partire da un salto nella tua capacità organizzativa di mobilitazione. Ma non basta.
Il problema della casa, del trasporto, del costo della vita, non può non essere elemento fondamentale ia, in quanto anello possibile di congiunzione tra fabbrica e territorio.
Lotta per i servizi e appropriazione organizzata, dunque.
Lavorare per COORDINAMENTI DI LOTTA, provincia per provincia, regionalmente, come prime occasioni per far circolare parole d'ordine, pratica militante, esperienze reali d'organizzazione proletaria.
Occorre, però, battere qualsiasi tentativo di trasformarli in vuote palestre di retorica e di opportunismo.
La rivolta proletaria nei servizi deve trovare il metodo organizzativo e di programma capace di conquistare l'unità politica di scontro/confronto con la classe operaia di fabbrica.
Vanno interpretati in questo senso nuovi "fenomeni" come il rifiuto della delega, vedi Petrolchimico di Marghera, come il terremoto nell'organizzazione tradizionale di fabbrica, vedi l'Alfa di Milano.

Gli operai mandano"strani segnali" al movimento comunista.
Segnali che vanno raccolti, decodificati e interpretati.
Obbiettivo strategico proletario di tutta la fase "contrattuale" é, appunto, la costruzione di questa nuova unità tra operai dei servizi e operai di fabbrica.
Questi, compagni, sono alcuni problemi sul tappeto all'interno del movimento proletario organizzato.
La loro soluzione è legata agli sviluppi delle lotte illegali di massa e d'attacco, per tutta questa fase, delle forze proletraie organizzate comuniste.

la corte dei...:

leghe); è nel veneto che la lotta di massa ha una particolare tendenza verso le tematiche salariali.
E' qui nel veneto, poi, che il movimento ha stabilizzato i suoi livelli di organizzazione e porta avanti con ostinazione un programma comunista di lotta.

E' in atto nel paese un piano di militarizzazione che viene applicato nei punti "caldi"; qui non si tratta di denunciare la perdita dei diritti costituzionali, ma di capire in anticipo i salti di qualità che l'apparato militare dello stato va facendo: dalla carcerazione preventiva alla agibilità totale nei confronti del prigioniero politico, che solo può permettere allo stato la tortura e la distruzione fisica di chi cade nelle sue grinfie. Le manifestazioni, le consulte democratiche, le dichiarazioni responsabili servono a leggittimare questa nuova faccia dello stato. E non solo, esse trasferiscono sul terreno dell'ordine pubblico e della difesa delle istituzioni i problemi originati dalla opposizione sempre più incalzante nelle fabbriche, negli uffici, negli ospedali. Questo è il terrorismo che fa paura al Pci e alla DC.

NON BASTA...

Abbiamo presente infatti le esperienze degli anni passati e le occasioni in cui la cosiddetta sinistra sindacale ha saputo portare all'interno della rete sindacale, sia pure allargata, un certo tipo di dissenso. Chi non ricorda l'assemblea al Lirico? Con questo ci pare che un discorso si debba aprire in fabbrica, che metta nella giusta luce il dissenso aperto che viene emergendo. Questa è una buona situazione per affermare e praticare alla luce del sole le ipotesi di lotta che possono coinvolgere la massa degli operai sugli obbiettivi del salario, della riduzione della giornata lavorativa, e sul diritto al reddito indipendentemente dall'obbligo del lavoro.

GIANFRANCO LIBERO

Non costituisce certamente un fatto nuovo, per il movimento padovano, il trovarsi di fronte a compagni incarcerati, ad operazioni poliziesche miranti unicamente a prendere in ostaggio dei compagni a puro scopo terroristico. Operazioni sempre coperte o incentivate da una magistratura perennemente alla rincorsa del "colpo grosso" che tagli le gambe a questo movimento. E' utile ricordare a questo proposito le ultime figure fatte da Calogero, nei processi contro i presunti aggressori del Prof. Petter e contro Roberto Ulargio, (tenuto otto mesi in carcere preventivo); si arrestano, si tengono in galera compagni per mesi perchè poi al processo tutto si riduca ad una bolla di sapone.
Gianfranco Ferri, avanguardia comunista, è in galera dai primi di ottobre, per "associazione sovversiva", senza che nessuno abbia mai potuto provare cosa volesse sovvertire e con chi, per le presunte dichiarazioni di un altro compagno, Gianfranco Bertaggia, dichiarazioni riguardanti materiale di controinformazione rinvenuto a casa di quest'ultimo, dichiarazioni mai provate, non solo, ma smentite decisamente dal Bertaggia di fronte al giudice istruttore durante un confronto tra i due. Col ricatto della galera, si cerca di mettere dei compagni l'uno contro l'altro; poco importa se quanto viene loro imputato risulta palesemente inventato.
Calogero ancora una volta usa ogni mezzo per raggiungere quello che sembra ormai l'unico scopo della sua vita: dimostrare il carattere "eversivo" di questo movimento, mentre finora non ha potuto che constatarne la sua organizzazione nei quartieri, le scuole, le fabbriche, l'Università.

il coordinamento nazionale precari universita' e' convocato

a padova al bo'

13-14 nov. h. 10

o.d.g. valutazione delle lotte in corso e prospettive politiche

monsieur travet addio

Qui rischia di venirci meno lo "slancio ideale" - questa l'esclamazione con cui Andreotti ha concluso il suo intervento alla camera sulla questione del pubblico impiego.
In bocca ai padroni, lo slancio ideale è cosa da far accapponare la pelle: per loro è ideale solo lo slancio che gli permette di ristrutturare, reprimere, sfruttare (o nel più "elevato" dei casi di mandare la gente al macello). Anche in questo caso la questione è assai poco ideale. Qual'è questa questione? In termini immediati, molto semplicemente questa: che per l'enorme maggioranza del pubblico impiego il salario reale, in questi ultimi anni, è diminuito, vale a dire che il salario monetario è cresciuto meno dell'inflazione. Ovvia conseguenza: dalla stragrande maggioranza del pubblico impiego viene la forte e sacrosanta pretesa di aumenti salariali che, come minimo, consentano di pareggiare i conti, il che, di per sé solo, richiede aumenti assai più consistenti di quelli sui quali si è arenata la "trattativa" degli ospedalieri.
Ma non è soltanto questione di quantità di salario. C'è anche un problema di "struttura" del salario e, corrispettivamente, di struttura dei ruoli lavorativi.
E' la famosa questione della "giungla retributiva". Prima di parlarne, è tuttavia opportuno fare un passo indietro. E chiedersi: qual'è il criterio generale in base al quale va affrontata e riorganizzata tutta la complessa realtà del pubblico impiego? La risposta più chiara l'ha data da ultimo Claudio Napoleoni - dai dc certe finezze teoriche non ve le dovete aspettare: certe cose loro le sentono "d'istinto".
Dunque, dice Napoleoni, il rapporto di lavoro pubblico si differenzia in maniera strutturale da quello di lavoro industriale. In quest'ultimo infatti la compatibilità degli aumenti salariali ha una sua misurazione materiale che è definita dalla produttività del lavoro. In altre parole voi (voi padroni, s'intende) potete concedere anche aumenti immediatamente incompatibili se prevedete di poter recuperarli con un aumento più che proporzionale della produttività (aumento e modificazione del macchinario, intensificazione del lavoro, ecc.). Viceversa nel pubblico impiego le cose sono molto più complicate. Una misurazione fisica, comunque puntuale e "aziendale" della produttività è quasi sempre impossibile.
Non resta perciò che puntare, in questo caso, su una visione complessiva, sociale, della produttività che funzioni da contenimento non statico ma dinamico delle trasformazioni di questo rapporto di lavoro.
Quale sottile mistificazione delle categorie marxiane di lavoro produttivo e improduttivo in questo discorso! Ma soprattutto quale mistificazione della realtà attuale entro cui queste categorie debbono funzionare! Ma in che mondo vivono questi signori?
Davvero possono pensare che la misura sociale della produttività sia una caratteristica del lavoro non industriale; o, all'opposto, che il capitale stesso possa valorizzarsi al di fuori delle condizioni sociali, e specificamente statali, della sua riproduzione?
La realtà è semplicemente che nell'epoca del capitalismo maturo - o della società-fabbrica - la misura della produttività dell'intero lavoro dipendente è misura politica della sovradeterminazione forzosa del comando sul lavoro.
La vicenda storica, concreta, del lavoro impiegatizio - ad esempio i processi, visibili ad occhio nudo, di operaizzazione di questo tipo di lavoro, pubblico o privato che sia - evidenzia in modo inequivocabile questo movimento.
E' da questo punto di vista che occorre vedere anche la questione della "giungla retributiva".
Essa ha costituito per un lungo periodo storico, dal dopoguerra agli anni più recenti, la forma più adeguata di produttività politica del sistema di lavoro statale - la forma del cosidetto clientelismo, degli interessi "corporativi" ecc.
Ma, già da anni, questa forma si è rivelata sempre meno adeguata e sono all'opera le tendenze che riconducono l'insieme del "lavoro statale" all'interno della dinamica indicata sopra. Da questo punto di vista, è una ben buffa pretesa quella di chi - come l'intero arco costituzionale - produce e asseconda la generale operaizzazione dell'impiego pubblico e d'altra parte si arrabbia perchè il comportamento di tale impiego sempre più riproduce ed estende quello dell'operaio - massa!
Proprio questo è il punto. Nessuna nostalgia da parte nostra per il vecchio mondo degli impieghi pubblici, dei loro privilegi, dei loro sindacati "autonomi". Ma al di là delle alternative che il sindacato è venuto proponendo in questi anni su termini del general contract del pubblico impiego - perequazioni tra settori diversi in cambio di differenziazioni "professionali" all'interno di ciascun settore, aumenti del salario in cambio di aumenti dell'orario, ecc - la vera discriminante di una linea di classe passa ora tra chi stravolge la forte richiesta politica equalitaria che emerge dall'impiego pubblico in una politica di contenimento e di austerità e chi rifiuta, nel lavoro pubblico come in quello "privato", la logica dei sacrifici e

pagheremo caro pagheremo tutto?

A partire dal 1975 le tariffe dei servizi pubblici hanno cominciato a salire molto rapidamente. Ufficialmente i bilanci in passivo delle imprese che erogano i servizi sono stati drammatizzati quasi a sottolineare che era"innaturale" che pubbliche imprese fossero disse state al punto del collasso. Esse davano al"pubblico" una immagine di crisi della pubblica amministrazione che veniva additata come una zona bassa di produttività del lavoro nel migliore dei casi, di parassitarietà nel peggiore. Poichè il riequilibrio dei bilanci delle imprese pubbliche pesava sullo stato, la loro inefficenza era pagata dalla collettività come spreco di risorse che altrimenti avrebbero potuto essere allocate. La rincorsa dei rincari tariffari delle Ferrovie dello Stato, dell'Enel, della Sip, dei servizi prestati all'infanzia, ai malati, ecc. naturalmente non ha ottenuto nessun risultato relativamente al problema del ripiano dei bilanci delle imprese pubbliche. E' come se tali rincari fossero succhiati da una voragine senza fondo. I tassi di interesse pagati per i debiti, i prezzi dell'energia, del lavoro, delle materie prime sono cresciuti più rapidamente delle tariffe. Il risultato complessivo è stato che, nonostante i rincari, le aziende pubbliche hanno visto aumentare i loro debiti consolidati. Sarebbe però molto ingenuo credere che l'obbiettivo vero sia quello dichiarato dai "soloni" della maggioranza quasi totalitaria delle camere. Le tariffe in realtà hanno funzionato come un prelevamento fiscale addizionale sui redditi

da lavoro dipendente in modo che le maggiori entrate delle aziende si trasformino in minori bisogni finanziari dello stato che così può destinare maggiori somme alle imprese sotto forma di incentivi agli investimenti, di minor costo del denaro ecc. In pratica così lo stato restituisce alle imprese da ristrutturare e riconvertire una massa di denaro che ha lo scopo di ridurre il costo dei cosiddetti fattori, compreso quello del lavoro.
La quantità crescente di reddito speso per servizi funziona come un abbassamento generalizzato del lavoro. Basti pensare che la canalizzazione della spesa delle famiglie è ormai arrivata al tetto. Molti di questi servizi sono ormai quasi" comprati" dalle famiglie e non esiste per molti di essi - es.: asili, trams, tickets sui medicinali ecc. - la possibilità di vederceli tramutati in punti di contingenza.
Dunque non solo viene perseguita una politica di blocco del salario monetario
reale, ma, addirittura di riduzione del salario monetario. Come prediceva il prof. Modigliani la sterilizzazione delle contingenze viene praticamente contrabbandata dandola come politica di ripiano dei deficit delle aziende che erogano servizi. Perchè, per dirla con l'on. Libertini: non stà scritto in nessun libro di Marx che il socialismo preveda il passivo dell'azienda tramviaria.
Sul piano più squisitamente politico il cosiddetto "prezzo politico" per fasce di redditi di molti servizi è un tentativo malaccorto di far funzionare la "partecipazione". Chi usa paghi secondo i suoi mezzi.
Il che poi significa che chi ha molti mezzi vive tranquillo che questa è la sola perequazione distributiva che gli viene richiesta, e chi "i mezzi non ha" è sicuro che il suo "sentiero di spesa" è sempre più pianificato come reddito che non basta; dunque come incentivo al secondo lavoro, come incentivo alla produttività, con buona pace del sindacato.
Le tariffe non sono mai state una leva di manovra per controllare la spesa pubblica. Al contrario il polverone sollevato sul cosiddetto deficit della parte corrente, non era teso a ridurre la spesa pubblica tout court, ma a redistribuire il reddito (in questo caso lo stato ha perfettamente funzionato come ragione sociale dei capitalisti) a favore della produzione di beni capitali; cioè a ridurre la quota di ricchezza spesa per i salari.
Come volevasi dimostrare.

COMPAGNI,il secondo numero zero è stato venduto tutto,ne avevamo tirato tremila copie.
Vogliamo arrivare a cinquemila copie nei prossimi numeri e vogliamo venderli tutti.Per far questo occorre,oltre ad un maggiore impegno della redazione,un maggiore impegno dei compagni che diffondono Autonomia.Facciamo arrivare il giornale in ogni sede di lotta in ogni posto dove si discute.

PENSIONI:
IL VECCHIETTO DOVE LO METTO?

Non è a caso che tutta la materia delle pensioni stia trovando proprio in questo scorcio del '78 una revisione generale e concordata. Che cosa cambia nelle pensioni su un piano molto generale?
Innanzitutto c'è un tentativo di unificare e , perciò, rendere dominabile tutto il sistema dei cosiddetti regimi speciali. Esso nulla altro è se non il riconoscimento della particolare forza contrattuale di alcune categorie che sono riuscite ad ottenere sistemi più vantaggiosi di pensionamento soprattutto in relazione alla sua grandezza monetaria e all'età di pensionamento.
La loro eliminazione è improbabile ma la loro regolamentazione comporterà sicuramente un ridimensionamento sia delle spese di erogazione che di gestione, soprattutto se all'INPS verrà affidato l'intero sistema pensionistico italiano.
In secondo luogo si vogliono rendere più "congrui" i meccanismi di aggancio alle pensioni, da un lato ai salari e dall'altro alla scala mobile; eliminando, per chi ha più di una pensione il pagamento di più di una indennità di contingenza, correlando le pensioni ai minimi tabellari e non ai salari di fatto delle categorie di lavoratori industriali; "demoltiplicando" come ama dire Carli "gli effetti perversi della eccessiva indicizzazione".
In pratica se sarà possibile imporre l'austerità salariale agli operai, verrà di conseguenza imposto il blocco delle pensioni agli anziani, che di potere contrattuale non è che ne abbiano molto.
In terzo luogo trasformando in "facoltativa" l'età del pensionamento a 60 anni e prolungando "di fatto" l'età lavorativa a 65 anni si aumenta la probabilità di morte del pensionato e dunque si trasformano le trattenute previdenziali in un prestito forzoso a favore dell'INPS e dunque dello Stato che nel medio periodo vedrà ridursi il fabbisogno di spese in questo settore, o per lo meno non vedrà aumentare troppo in fretta. Il costo di impresa del lavoro potrà crescere in proporzione, dunque, senza che la cosa produca inflazione addizionale, se lo Stato "favorirà" gli investimenti, naturalmente.
In pratica i lavoratori morti prima della pensione finanzieranno il deficit delle perdite correnti nella spesa pubblica. E per morire più in fretta è stata introdotta una particolare vigilanza sulle cosiddette pensioni di invalidità che non saranno più concesse con la stessa larghezza di una volta.
Sarebbe interessante sapere quanti denari sono stati risparmiati dalle imprese che assumevano invalidi che esse "sapevano illegittimi" (soprattutto al Sud); nessuno ha mai ritenuto scandaloso questo risparmio e, al contrario, fiumi di reprimende sul clientelismo DC come se questo fosse la conseguenza più rilevante, sono state spese per condannare questi invalidi "artificiali". Occorre morire di più e ammalarsi di meno, questo in sintesi il quadro entro il quale si pensa di ridurre la voce "INPS" di spesa dello Stato.
C'è infine un quarto provvedimento che è previsto nella nuova legge per le pensioni, quello che per "tutti" il tetto è stato portato a 17 milioni lordi indicizzabili.
A parte il fatto che il pericolo di avere più di 17 milioni annui di pensione sono in pochi a correrlo e dunque il risparmio è modesto, anche se il polverone sollevato sull'argomento è molto, la efficacia di tale provvedimento si darà solo nel lungo periodo.
Un problema invece rilevante, connesso con il pensionamento e con i licenziamenti, ma trattato in un diverso provvedimento di legge, è quello delle cosiddette liquidazioni o trattamenti di coscienza o buone uscite. Nel settore privato, questa figura ha funzionato come liquidazione a fine attività solo per quelli che non hanno scioperato. In tutti gli altri casi (crisi, licenziamenti di massa o individuali "senza giusta causa") la liquidazione crea quel tanto che garantisce la sopravvivenza della forza-lavoro in cerca di occupazione.
Nel settore pubblico, era un indennizzo che premiava il pubblico funzionario per la differenza tra gli "alti" emolumenti dei settori privati e il suo stipendio, per la sua "fedeltà" e per la magrezza della pensione.
Un breve volgere di anni porterà alla pura e semplice scomparsa di questa figura della composizione del salario. Tutto questo sarà innanzitutto un'operazione di polizia nei bilanci delle imprese, che aumenterà la trasparenza dei loro bilanci (nelle cui pieghe spesso si annidano attivi occulti) e, perciò, la possibilità per lo Stato di rafforzare la manovra fiscale. Sarà in secondo luogo una gigantesca operazione risparmio per le imprese a danno dei salari nei prossimi anni, giacché verrà a mancare questa forma automatica di reddito "risparmiato" del lavoratore, in aggiunta al reddito percepito.
E' a partire da questa semplificazione che occorrerà valutare nel prossimo avvenire ogni discorso non solo sulla spesa pubblica, ma anche sul costo sociale del lavoro.



DA ROGNONI, NOI, NON C'ERAVAMO

"Datemi 2oo carabinieri e rimetterò in sesto l'Università", proclamò il barone Merigliano, e subito il suo collega barone Rognoni venne ad assicurare che sì, 100 e anche più gliene avrebbe dati. E facevano ala e codazzo il barone Villi e le forze politiche e i dirigenti sindacali che, per la gioia del primo insperato successo nel campo della lotta per l'occupazione(i cento carabinieri in più) proclamarono subito una manifestazione di appoggio. I precari dell'Università da Rognoni non c'erano. Non sanno se i chiarissimi professori Rognoni e Merigliano nel loro affettuoso colloquio si siano soffermati anche sui problemi giuridici ed economici dei vari strati del personale universitario. Non sanno in particolare se i baroni Merigliano e Rognoni si siano, bontà loro, soffermati sui precari. Non sanno se, viste le particolari esigenze della Facoltà di Magistero, abbiano concordato il passaggio, previo concorso-ma tenendo conto del lavoro svolto, degli esercitatori di Magistero a carabinieri della ormai famosa prima centuria universitaria.
Ironia a parte, resta il fatto dei baroni ministri dell'Interno (da Taviani a Restivo, da Cossiga a Rognoni), il fatto dell'intreccio strettissimo tra potere accademico e potere repressivo statale, l'intreccio tra vertice degli apparati ideologici e vertice degli apparati repressivi. Nè sono questioni slegate dalle lotte dei lavoratori dei servizi in genere; lotte che hanno la caratteristica non trascurabile di portare la contraddizione di classe all'interno degli apparati statali. Perciò lo stato, la dittatura borghese, l'unione gerarchica delle vestali partitiche e sindacali dei rapporti di produzione borghesi si difende con tanto accanimento. Il vecchio mondo si difende. La Regione Veneto dice: "Abbiamo concesso sì le 27000 lire agli ospedalieri; ma elimineremo 5000 infermieri dagli ospedali. Nessuno parla di eliminare il repubblichino Patrassi preside di Medicina. Il vecchio mondo si difende.
Con le loro lotte i precari hanno strappato finora 17.000 posti di lavoro stabile. E subito i baroni puntano i piedi contro questo risultato. E subito parlano di giudizi selettivi, cioè di licenziamenti in tronco.
IL SENATO ACCADEMICO (da MERIGLIANO a PATRASSI a GIACOMETTI, ecc;) COSA DICE A PROPOSITO? I PRECARI LO VOGLIONO SENTIRE UFFUCIALMENTE, E PRESTO. L'OPINIONE DI TUTTI I PRECARI E': IL POSTO DI LAVORO NON SI TOCCA, NESSUN LICENZIAMENTO MASCHERATO DA GIUDIZIO DI IDONEITA' NEGATIVO VERRA' ACCETTATO.
Su questo non si scherza. Anche i consigli di facoltà devono operare spediti espletando tutte le procedure senza indugi, contemporaneamente in tutte le facoltà. Si levino dalla testa i vari baroni, direttori d'istituo o no, di licenziare anche un solo precario. Questo per Storia dell'arte come per gli altri istituti.
Per far rispettare l'accordo di assunzione per i strutturati e per ampliarlo ai neri, i precari si stanno organizzando in ogni facoltà e in ogni istituto. L'agitazione pertanto continua con l'astensione dalla didattica fino al giorno 11, in conformità a quanto stabilito dal Coordinamento Nazionale di Pisa. Il giorno 7 e il giorno 9 i precari bloccheranno tutte le loro attività. Contemporaneamente prosegue la lotta con tutti i lavoratori del pubblico impiego contro il gabbione Andreotti-Lama, contro il blocco triennale della contrattazione detto anche 'piano triennale articolato analiticamente'. Questo piano va bene a tutti, va bene a Pandolfi e va bene a Napolitano in nome di una AUSTERITA', "AFFERMAZIONE DI UNA NUOVA SCALA DI VALORI E RICERCA DI MODI PIU' RAZIONALI E CIVILMENTE AVANZATI DI SODDISFACIMENTO DEI BISOGNI REALI DELLE MASSE" (l'Unità 1/11/78). E così il cinico Giorgio allinea il piano triennale nella serie di provvedimenti che hanno austeramente soddisfatto i bisogni reali delle masse: dalla legge 285 sull'occupazione giovanile, a quella di riconversione, dall'equo canone alla riforma agraria a quella della scuola media e dell'Università, dai piani di settore al piano Pandolfi.
E' ORA DI MANIFESTARE AL CINICO GIORGIO E AI SUOI AMICI LA REALE SODDISFAZIONE PER TALI PROVVEDIMENTI. DIVENTA ESIGENZA IMMEDIATA IL SALTO DELLE LOTTE AD UN LIVELLO SUPERIORE CHE VANIFICHI IL TENTATIVO SINDACALE DI RECUPERO. DIVENTA URGENTE LA DECISIONE DEI COORDINAMENTI PER UNA SCADENZA NAZIONALE A ROMA A BREVE TERMINE.

DOCUMENTO NAZIONALE PRECARI

Quali lavoratori della scuola constatiamo l'estendersi del movimento di opposizione e di lotta in tutta Italia, a partire dal Pubblico Impiego. E' questa una risposta al processo di ristrutturazione voluto e imposto dal capitale multinazionale e delegato in Italia a Governo e Sindacati. Questa ristrutturazione si articola sia a livello economico, sia a livello politico-ideologico.
A livello economico attraverso la politica dei sacrifici, che nell' industria si concretizza in radicale abbassamento dei livelli occupazionali, mobilità del lavoro e sviluppo ascendente di fasce di lavoro nero. Nel Pubblico Impiego mediante il Taglio della Spesa Pubblica che comporta: peggioramento quantitativo e qualitativo dei servizi, abbassamento dei livelli occupazionali, bassi livelli retributivi, istituzionalizzazione del lavoro precario, ecc.
Si ha così un quadro economico generale caratterizzato da un attacco complessivo alle condizioni di vita e di lavoro delle classi subalterne(vedi piano Pandolfi, legge Scotti, ecc.). A livello ideologico tutto ciò viene presentato in modo mistificante e demagogico come soluzione alla crisi e al problema occupazionale generale, mentre in realtà non li risolve, anzi li accentua per i lavoratori.
Gli strumenti di questa ristrutturazione padronale sono oggi in Italia Governo e Sindacati. Il Governo e i Partiti che lo sostengono, a livello di imposizione legale; il Sindacato a livello di creazione di consenso, con parallela criminalizzazione di ogni voce di dissenso organizzato a cui fanno eco i mezzi di informazione di regime.
In specifico, per quanto concerne il Pubblico Impiego, questo disegno di normalizzazione tende ad articolarsi attraverso la Legge Quadro e la limitazione dello Sciopero. La Legge Quadro, riproposta a seguito delle lotte autonome di questi mesi (ospedalieri, scuola, ecc.) vede Governo e Sindacati uniti nel tentativo di contrabbandare, sotto la proposta di riforma dello Stato, forme di recupero a livello legislativo di ciò che i Vertici Sindacali non riescono ad imporre alle categorie. Si tende così a restringere la materia contrattuale delegandola al Governo attraverso Partiti.
Perfettamente funzionale a questo disegno è poi la tematica della limitazione del diritto di sciopero (autoregolamentazione, precettazione, corporativizzazione delle lotte, ecc.). Rispetto allo specifico della Scuola, il processo va avanti mediante un duro attacco alla scolarizzazione di massa e conseguente restrizione della scuola come servizio sociale e quindi: taglio di fondi da voci importanti del bilancio (Fondo Nazionale Costituzione Nuove Classi e Sdoppiamenti), relativo concentrarsi degli alunni per classe, riduzione degli organici, contrazione del Tempo Pieno, non espansione delle scuole Materne, chiusura delle esperienze di Sperimentazione, aumento degli straordinari e della mobilità, che trovano nella legge 463 e nella Riforma Pedini i loro momenti di sanzione legale. Attacco alla scolarizzazione di massa significa anche far retrocedere le conquiste del Movimento degli Studenti a una situazione pre-sessantottesca e attuare una scuola nozionistica, individualistica e selettiva funzionale a un maggior controllo delle coscienze, cui corrispondono i meccanismi di reclutamento del personale della Scuola (concorsi nozionistici e individualistici che squalificano l'esperienza pratica acquisita; ripristino del potere dei presidi) legati all'ideologia del recupero della professionalità, strumento demagogico mediante il quale il Sindacato vorrebbe avallare le scelte involutive del Governo. Da questo punto di vista l'opposizione alla Riforma Pedini deve costituire il principale terreno di dibattito e di lotta rispetto al quale individuiamo la necessità di aprire quanto prima un confronto con gli studenti e i lavoratori in genere sui problemi connessi all' attacco alla scolarizzazione di massa e al peggioramento di un servizio di ampio interesse sociale.
La globalità dell'attacco padronale impone in questo momento che la nostra risposta sia a sua volta la più globale e incisiva possibile.
E' indispensabile quindi lavorare da subito a un contatto con tutti gli altri lavoratori del Pubblico Impiego e disoccupati, già in lotta o in via di mobilitazione su contenuti comuni (ospedalieri, giovani della 285, postelegrafonici, lavoratori degli Enti locali, ecc.): garanzia del posto di lavoro anche anche come soluzione del precariato, allargamento occupazionale, adeguamento salariale e normativo, di-

fesa del diritto di sciopero, ampliamento e miglioramento sociale dei servizi, ecc.
Constatate le responsabilità in prima persona della struttura Sindacale, ormai identificata come controparte, riteniamo che, nell'andare a un collegamento con le altre realtà del Pubblico Impiego, sia indispensabile sviluppare un'unità di obiettivi e di forme organizzative, indipendentemente dall'appartenenza o meno al sindacato, ma comunque in modo autonomo dalla linea sindacale per ricomporre l'unità di classe.

IPOTESI DI PIATTAFORMA
Nella Scuola il Taglio della Spesa Pubblica è passato e sta passando con pesanti tagli di voci del bilancio. Il Fondo Nazionale per lo sdoppiamento e la costituzione di nuove classi è diminuito per esempio in 2 anni ('77-'78) di 86 miliardi: saltano così decine di migliaia di posti di lavoro; nello stesso modo diminuiscono 150 ore, tempo pieno, sperimentazione, ecc. Recuperare questi fondi e questi posti di lavoro è il primo obiettivo della Piattaforma: quindi NO al taglio della Spesa Pubblica, NO al taglio dell'occupazione.
I nostri obiettivi fondamentali su cui andare ad una ricomposizione con tutti i settori del Pubblico Impiego sono:
a) garanzia del reddito, attraverso la garanzia del posto di lavoro;
b)espansione e qualificazione dei servizi intesa come rifiuto dell'aumento dei carichi di lavoro e controllo proletario dei servizi;
c) recupero salariale perequativo.

a)) Rifiutando qualsiasi forma di concorso, il reclutamento va attuato attraverso Liste di Collocamento formulate secondo dati oggettivi quali l'anzianità di servizio precario prestato nella scuola e l'età. Chiunque abbia prestato 6 mesi di servizio, anche non continuativi, deve essere assunto stabilmente e chiunque abbia prestato un anno di lavoro continuativo acquisisce tutti i diritti giuridici ed economici. Devono essere sbloccate le assunzioni per il personale non docente.
b)) Per quanto riguarda l'espansione qualificata del servizio, i singoli punti di piattaforma vanno specificati e tradotti in trattative immediate all'interno di forme e scadenze di lotta precise, da definire subito anche a livello locale; tutto ciò mantenendo fissi i seguenti criteri generali:
-rifiuto dell'aumento dei carichi di lavoro, rifiuto dello straordinario anche all'interno delle 160 ore, riduzione dell'orario di lavoro e raddoppio dell'organico nelle Scuole Materne(con due insegnanti per turno), diminuzione del rapporto insegnante-studente (20/25 alunni per classe, compresenze, insegnante di sostegno).
- apertura della scuola alle esigenze proletarie: tempo pieno, 150 ore, spazi autogestiti, gratuità del servizio, biennio unico, lotta alla scuola privata. Specificamente si rifiuta la Riforma Pedini che vuole ripristinare il controllo politico sulla forza-lavoro in formazione e sui lavoratori della scuola, mettendo in atto strumenti selettivi che comprimono la scolarità e l'occupazione nella scuola.
-lotta al controllo gerarchico delle Istituzioni(es.eleggibilità dei presidi). Lotta alla regolamentazione dello sciopero da parte del Sindacato e alla precettazione da parte del Governo. Estensione ai lavoratori del Pubblico Impiego dello Statuto dei Lavoratori.
c)) Il recupero salariale deve essere tale da garantire la sopravvivenza delle facse più basse e da omogeneizzare il trattamento del Pubblico Impiego (aumenti inversamente proporzionali a partire da 80 mila lire per gli ausiliari, trimestralizzazione della contingenza).

scadenze e forme di lotta

Si propongono due scadenze di lotta:
- 10 novembre SCIOPERO NAZIONALE indetto dal Coordinamento con occupazione simultanea di tutti i Provveditorati (come giornata che conclude un primo periodo di agitazione;
- entro la fine del mese, una giornata di lotta nazionale con altri settori del Pubblico Impiego, con manifestazione nazionale o interregionale(con mandato alla Segreteria Tecnica per la definizione della data).

boh!

UNO SCRITTORE DA BARACCONE

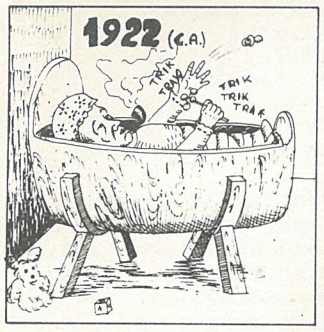
Chi non ha avuto la sventura di leggere Occidente, romanzo di Fernando Camon, se lo è trovato in televisione la settimana scorsa in una riduzione firmata dall'inneffabile regista Costamagna. Spettacolo di regime, in cui le"verità" che il romanzo di Camon pretendeva di scoprire, nell'adattamento televisivo, raggiungono il sublime grado della diffamazione che i militanti del Pci hanno fatto e continuano a fare nei confronti del movimento e dei compagni. Camon, scrittore ultimatesserapci, aveva giustificato le lacune del suo libro, a suo tempo, maldestramente rifugiandosi in una pretesa immaginazione libera dello scrittore nel mettere in piedi storie e trame. Ora passi pure la fantasia, se questa però fiorisce nelle sezioni del Pci locale, di cui è nota l'inventiva, allora cominciamo ad essere un po' diffidenti. Ma non basta. Il nostro scrittore custodebecchino della società contadina, è incorso in molte contraddizioni quando la critica letteraria più accorta aveva collocato nella giusta dimensione la sua Opera; egli disse allora, dando un calcio alla libera immaginazione, che si trattava di un lavoro documentato facilmente verificabile confrontando la stampa dell'epoca. Ebbene chi ebbe l'accortezza di controllare la stampa, si accorse, senza essere eccessivamente sorpreso, che le"fonti" di Camon erano rappresentate dal "L'Unità", in taluni casi dall'"Avanti" o dagli articoli di Zigari giornalista a part-time con i servizi segreti, senza contare un'altra qualificata "fonte" il salotto padovano fatto da ex rivoluzionari a riposo e da esclusi dal movimento del '68, tutti però iscritti al Pci. Insomma il nostro scrittore festivaldellunità, aveva indagato investigato, sondato, ponzato e alla fine partorito ciò che aveva capito delle lotte in quegli anni un passato dalle sagre contadine ai baracconi dei festiva dell'unità ai premio strega, sapeva bene che per vendere il suo libro doveva andare incontro a quel pubblico che ancora oggi crede che le bombe a Milano le ha messe Valpreda.

Pannocchia, segretario padovano del Pci, o un Trombadori poeta maledetto della maggioranza. Se questo è il discorso sulla materia da cui trae "ispirazione" il nostro dobbiamo dire che l'"opera", prima nel romanzo e poi nella riduzione televisiva, è veramente malmessa. I personaggi infatti non reggono ad alcun confronto, sono scialbi, pallidi; Marionette che nulla fanno capire. Anzi volutamente fa di Franco (Freda) uno psicopatico vittima delle sue nevrosi, (e quanta tenerezza in Camon nel trattare il suo Franco nelle sue crisi) e di tutta la provocazione dei padroni, attraverso la canaglia fascista, una specie di dramma psicoanalitico. Nessun accenno, nel libro di Camon scrittore tuttalaverità, alle complicità delle autorità padovane sulla strage; niente si dice o si fa vedere delle complicità della questura o della procura della repubblica, sull'attività di Freda e dei suoi scagnozzi che preparavano le stragi ma questo, come diceva qualcuno una volta, "compagni L'Unità non lo dice".
Il nostro in compenso si è divertito ad inventare collegamenti, ammicamenti, simpatie tra Franco e i compagni, a far passare il movimento del '68 per una banda di sprovveduti, patetiche pedine nelle mani dei fascisti. Il nostro Camon

ROGNONI trifolati

(esempi di cucina alternativa)
Sgrassare,spellare e affettare due ROGNONI di peso variabile in base all'EMERGENZA,eliminando il nodo spugnoso dell'INTERNO;passarli nella farina.Non dimenticate di aggiungere un tantino di pomodoro,il rosso amalgama.
Far scaldare in una padella 60 gr. di burro e gettarvi le fette di ROGNONI infarinate,condire con sale e pepe;farle saltellare a calore vivo per quattro minuti o anche di più se la mano è esperta.
Ritirare la padella dal fuoco,completare con un pizzico di prezzemolo tritato e con qualche goccia di succo di limone;versare nel piatto di servizio caldo e guarnire con crostini di pane dorati nel burro e nell'olio.Servire subito.
E ricordarsi di bere Jagermeister perchè.....

boh!



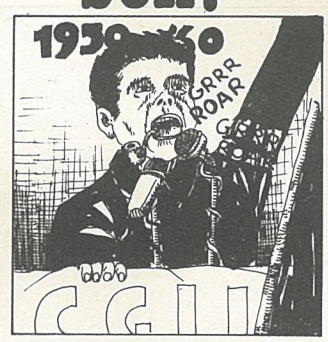
Qui comincia l'avventura/di Lucian senza paura/con la pipa sempre in bocca/urla e strilla a chi lo tocca



Di famiglia assai modesta/ma dal padre comunista/lui si ciuccia con passione/l'A BC della rivoluzione



E da grande una mattina/col fucil sale in collina/qui la fama si conquista/d'un leon anti fascista



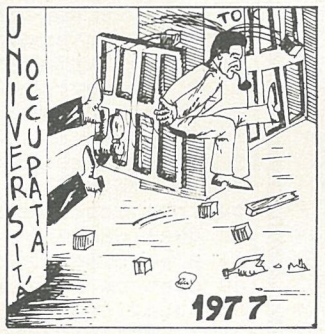
Dal partito disarmato/lui s'iscrive al sindacato/qui scatena i suoi furori/pei padroni son dolori



Ma il partito lo richiama/al rispetto del profitto/ecco allora ohi che mestiere/il leon fa il ragioniere



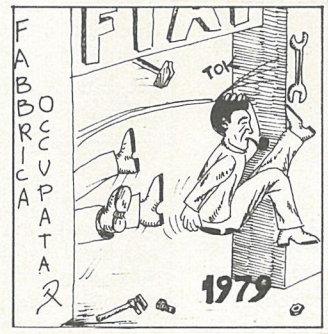
"Scioperar non é un peccato/sol va un poco regolato/ma purtroppo gli impiegati/ del lavor si son stufati



Gli operai non son contenti/non vi dico gli studenti/che di brutto l'han cacciato/e a dovere spernacchiato



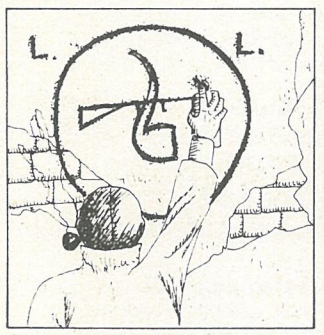
Il bilancio lo tormenta/alla fin sai che s'inventa?/Con gli Agnelli e i suoi amici/la teoria dei sacrifici



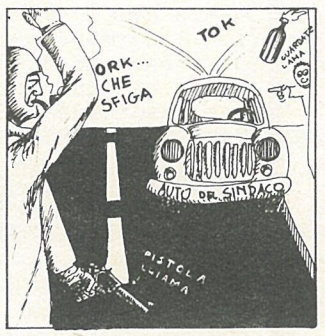
Pur son stufi gli operai/e per Lama sono guai/alla FIAT il ragioniere/prende calci sul sedere



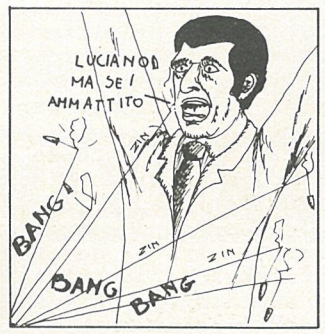
Quando alfin dal sindacato/con onor vien degradato/lui s'accorge che il partito/del potere si é invaghito



Ma Luciano non s'arrende/e le armi lui riprende/va punito ohi che dolore/il partito traditore



Tutti i giorni un attentato/col suo volto mascherato/ma la pipa lo tradisce/ogni uom lo riconosce/



Alle gambe di un venduto/il compagno Benvenuto/una notte alfine spara/ma lo manca,sorte amara!



Poi lo ferma una pattuglia/del suo covo sulla soglia/sono tanti e fanno a gara/ per veder chi meglio spara.



Qui finisce l'avventura/di Lucian senza paura/che inventò con tristi amici/ la teoria dei sacrifici.

untorelli si ma quelli del pci

Nella tarda serata di lunedi 30 ottobre echeggiano alcuni colpi di pistola nei pressi della Federazione provinciale del PCI. Con un residuo di "cattiva" coscienza di classe i burocrati di partito han pensato che la rabbia proletaria contro l'imposizione dei sacrifici e la svendita delle lotte, li avesse posti nella lunga lista dei nemici di classe da colpire. I piciisti però si son subito riavuti ed hanno innondato la città di volantini in cui sbandieravano la tesi del complotto contro la democrazia e, con l'ausilio dei velinari del Gazzettino, paladini dell'oggettività dell'informazione, si scatenavano in indegne invettive antiproletarie ed in forcaioli richiami al " rigore ed all'efficienza dei corpi dello stato" preposti alla tutela dell'ordine. E' facile capire che mentre sempre più consistenti settori di lavoratori e di proletari criticano duramente la politica dei sacrifici, della produttività e degli aumenti per pareggiare i bilanci,ed il movimento comunista organizzato impone tematiche di programma con estrema forza, estensione e incisività i berlingueriani locali siano di nervo assai fragile. Ma meno facile a spiegare è l' avventatezza controproducente,l'irruenza irriflessiva di costoro che, con uscite fuori luogo, perdono colpi nel dimostrare a una classe operaia abbastanza diffidente che il suo reale (o!sottile gioco di parole!) interesse è la tutela dell'ordine pubblico e non l'irresponsabili e corporativi obiettivi di difesa del salario, della riduzione dell'orario, del miglioramento dei servizi e della diminuzione di prezzi e tariffe.....Questi travet dei bilanci comunali, questi detective da complotto facile, questi cantori dell'autocontrollo e dellautoregolamentazione avevano sbagliato tutto: nessuno li ha sparati, nessuno li ha intimiditi ! Sparato avevano, ma contro la sede della federazione del PSDI, che si trova di fronte; alla luce di ciò anche la solertissima segnalazione a Roma al Ministero dell'Interno era superflua. Non che la solidarietà democratica vada al PSDI, però trattandosi di "questi" socialdemocratici già corrono due ipotesi altrettanto attendibili, in città: normale intimidazione di mafia democristiana, ora che i due membri della giunta comunale (DC, PLI, PSDI) si sono dimessi; o beghe della CIA amerikana, che con i socialdemocratici ha sempre spartito dollari e trame.

non e' una sconfitta

A Firenze si è interrotto lo sciopero, ma attenti corvi non è una sconfitta, e per accorgersi di questo basta guardarsi in giro; così a Venezia i lavoratori ospedalieri tornano in sciopero e negli altri ospedali del Veneto la volontà di lottare è difficile che rimanga ingabbiata ancora per lungo tempo. Abbiamo già parlato delle lotte durissime di settembre e inizio ottobre qui nel Veneto sottolineandone l'enorme potenzialità, ma anche i vistosi limiti dovuti alla mancanza di una rete organizzativa autonoma che fosse alternativa politica nella direzione delle lotte e che sapesse sconfiggerlo politicamente e romperne la capacità di comando sulla classe. Che la FLO e le tre confederazioni stiano ormai sui coglioni a tutti i lavoratori ospedalieri è un dato di fatto, basti pensare al caso dell'ospedale geriatrico di Padova dove tutti gli iscritti alla CGIL hanno congelato i contributi e sconfessato pubblicamente i vertici. Che l'accordo firmato con la Regione, dopo 11 giorni di sciopero ad oltranza, sia un bidone è altrettanto chiaro a tutti. Eppure la mancanza di organizzazione e, diciamolo pure, la consumata astuzia di banditi del sindacato nell'eliminazione di alcuni strumenti fondamentali di critica e di organizzazione operaia come gli attivi regionali hanno prodotto la caduta verticale di ogni iniziativa di lotta. E così per venti giorni i lavoratori ospedalieri veneti sono rimasti in vetrina a guardare, incapaci di uscire dall'incazzatura per essere stati fregati, castrati nella volontà di inserirsi nella contrattazione nazionale. E fino a qui, il sindacato che sta sui coglioni a tutti riesce anche a recuperare, non in credibilità ma in autorità, seminando confusione e dicendo grossolane bugie. Cerca di convincere i lavoratori che le 27.000 lire per il Veneto ci sono e che quindi non c'è nessuna ragione di riprendere a lottare con gli autonomi di Roma e Firenze. Ma l'articolo sui giornali di venerdì 3 novembre è chiaro: per l'accordo veneto non c'è stata nessuna delibera e pare proprio, che non ci sarà mai. Ma i paramedici sono meno stupidi di quanto pensino i vari sindacalisti e così, in tutte le città del Veneto rispuntano le assemblee e le avanguardie cresciute nell'ultimo ciclo di lotte (non quelle "avanguardie storiche" che prima urlano negli attivi regionali contro il sindacato e poi insieme a questi, firmano il contratto bidone con Melotto), fanno chiarezza sul fatto che le 27.000 lire vanno riconquistate, e vanno riconquistate in paga base, e così si organizzano a livello veneto, dibattono nel coordinamento nazionale e si danno una organizzazione propria.
Questo per dimostrare che la vertenza è ancora lontana dall'essere risolta e tutto questo mentre la FLO si prepara al suo funerale dove nessun paramedico è disposto a piangere.

La piattaforma degli ospedalieri: aumento degli organici, 36 ore di lavoro, estensione a tutti dei miglioramenti dati ai medici, 40 mila lire di aumento sulla paga base, riconoscimento dell'anzianità, no alla mobilità, no alle camere a pagamento, scatto trimestrale della contingenza.
Accordo governo, regioni, FLO e sindacati autonomi siglato venerdì 20 ottobre: 27 mila lire di aumento.
Le tappe di ottobre:
2 ottobre: parte in lotta Firenze;
5 ottobre: viene sottoscritto un verbale d'intesa fra sindacati e il sottosegretario Del Rio; partono in lotta anche gli ospedalieri di Roma, blocchi stradali dopo la assemblea al San Giovanni.
Nelle settimane successive lo sciopero si estende a tutta la Toscana e il Lazio;
16 ottobre: una delegazione delle due regioni non viene ricevuta a Roma;
17 ottobre: A Viareggio il personale FLO dichiara sciopero ad oltranza e chiede le dimissioni dei dirigenti. Sciopera Messina e Catania;
18 ottobre:Arrivano i primi reparti dell'esercito al policlinico di Roma.Scioperano anche gli ospedalieri di Napoli e quelli del San Carlo di Milano;
19 -20: L'agitazione si estende a tutti gli ospedali di Milano (arrivano i bersaglieri);
20: Siglato l'accordo;
21: In un incontro tra il governo, Del Rio, gli assessori saniatri, le OOSS e le amministrazioni ospedaliere nascono i primi problemi: dove trovare i 120 miliardi per far fronte alla spesa?
Pandolfi dice che l'accordo è in contraddizione con la legge finanziaria presentata dal governo al Parlamento e con la sua proposta approvata dai partiti.
22: L'accordo è rifiutato in massa, lo sciopero si estende.
Non sono in lotta solo gli ospedalieri del Veneto, ma del Trentino, del Piemonte, del Friuli, della Calabria, della Basilicata.
31 ottobre: Marcia indietro del Governo. Andreotti ricompone il quadro politico (sacrificando il sottosegretario Del Rio) proponendo un accordo quadro per tutto il pubblico impiego. Contratto unico che conglobi le richieste salariali (27.000) scaglionandolo nel triennio 79-81.
2 novembre: La questura di Roma nega l'autorizzazione alla manifestazione indetta per il 3 dal Coordinamento degli Ospedalieri in lotta.

---

abbonatevi a
AUTONOMIA

obbiettori : di aborto si vive

Prendiamo spunto da una nota apparsa su "Il Diario" per offrire elementi di meditazione alle compagne. Si tratta della pubblicazione delle liste di medici obbiettori. E' singolare come i medici abbiano risposto all'appello dei più retrivi e reazionari circoli antiabortisti del paese, e quasi sorprendente che molti di questi nomi, che appaiono nelle liste seguenti, siano noti per la loro acuta sensibilità, più rivolta verso cose, diciamo, materiali, che verso problemi di coscienza. Tuttavia non sottovalutando l'intima contradditorietà dell'animo umano, vorremmo proporre alle compagne di leggere con attenzione queste liste e, chi può mai dirlo, chissà se non riconoscono qualche coscienza sporca.
In quel caso noi siamo ben disposti a pubblicare tutte le opportune denunce che le compagne vorranno fare.
Prof. Antonio Onnis, direttore della clinica;
Aiuti: Prof. Domenico De Salvia, Prof. Carlo Mingato, Prof. Mario Rondinelli, Prof. Michele Mega, Prof. Pasquale Grella, Prof. Daria Minucci, Prof. Alberto Viozz (il quale ha presentato obbiezione dopo il termine prescritto, seguendo l'esempio di Onnis), Prof. Giuseppe De Laurentis.
Assistenti: Dott. Diego Marchesoni, Dott. Leonardo Beccagli, Dott. G. Battista Nardelli, Dott. Filippo Manganelli, Dott. Paolo Bertolin.
Anestesisti: Dott. Bruno Tambuscyo, Dott. Carlotta Charapa, Dott. Enrico facco.
Prof. Grismondi Luigi, secondo aiuto del primario; Prof. Piccolomini Andrea, primo aiuto; Dott. Lorenzo Scivoli, assistente; Dott. MIchele Cosentino, assistente; Dott. Casetti Maurizio, assistente (sostituisce il Dott. Cetera Carlo obbiettore anche lui).
Anestesisti obbiettori: Dott. Giorgio Giovannoni, Dott. Suma Vincenzo.



Associazione a delinquere

Monselice :

Il 30 settembre di quest'anno è scaduto il contratto provinciale del settore giocattolo che riguarda l'artigianato. Questo contratto, firmato due anni fa era stato ottenuto dopo una trattativa molto frettolosa da parte del sindacato, che voleva chiudere la lotta quanto prima. Con questo contratto, anche se è una rarità nella giungla dell'artigianato, si consolidava di fatto la divisione economica, normativa, tra industria e"artigianato".Oggi, a distanza di due anni, il sindacato si ripresenta con una piattaforma che ha tutta l'aria di voler ancora una volta andare incontro alle esigenze dei padroni. La piattaforma si basa sostanzialmente sulla"necessità" di riconoscere il carattere di stagionalità della produzione di bambole e pelouche, da cui deriva perciò la scelta sindacale di dare una risposta ai periodi di sospensione del lavoro, effettuando lavoro straordinario nei periodi di maggiore produzione, recuperando poi le ore nei periodi di magra e trovando poi una forma di cassa integrazione (a tutt'oggi non esiste C.I. nei laboratori artigianali) non superiore comunque alle due settimane. Il sindacato ribadisce, anche, che non si può assolutamente parlare di parificazione salariale e normativa con l'industria, data la"precarietà" di questo padronato, che, secondo il sindacato, non è in grado di sostenere un costo del lavoro così alto. Dunque, nessuna novità; il sindacato, in questa fase si è avvalso dei limiti che oggi ci sono sul piano della soggettività operaia all'interno dei laboratori, dopo le pesanti repressioni di un anno fa, per far passare una piattaforma che è tutta subordinata agli interessi padronali e non tiene minimamente conto di quanto sta accadendo allo interno di questi cosiddetti "laboratori artigianali". Infatti, alcuni o tutti (è ancora difficile fornire un quadro preciso e dettagliato della situazione) i padroni dei laboratori (e sono circa una ventina)si sono consorziati formando il CONSORZIO "EUGANEA TOYS". Cosa significa questo nuovo livello di associazione padronale? Significa evidentemente che, una volta capito che la concorrenza spietata poteva tagliare le gambe a più di qualcuno, è molto meglio mettersi d'accordo e dividersi il mercato per avere maggiore stabilità e per affrontare con maggiore forza le lotte operaie (anche per i padroni evidentemente l'Unione fa la forza). Un ruolo di punta rispetto a questa nuova operazione sembra averlo assunto Tolone, un noto bandito che si è contraddistinto in maniera particolare durante le lotte di due anni fa nell'attacco all'organizzazione operaia, per poi riaprire in maniera diversa, due laboratori. Perciò, con questo CONSORZIO si è legalizzata una situazione di collaborazione attiva, che già prima esisteva, ma che solo oggi trova una forma stabile: questa collaborazione avviene sia per quanto riguarda le fasi della lavorazione sia per quanto riguarda il processo di vendita dei prodotti. Oltre a Tolone, è chiaro che un ruolo centrale lo deve avere anche Cascadan (proprietario della EFFE Franca,fabbrica con 350 dipendenti) il quale ha sembre manovrato i fili da dietro le quinte della politica nei laboratori. Su questi aspetti bisogna approfondire l'informazione e l'analisi per avere tutti gli elementi per poter meglio articolare le proposte di lotta e d'organizzazione. Va detto comunque, che tutto ciò non può far altro che rafforzare la tesi che noi abbiamo sempre sostenuto: l'artigianato è una grossa truffa legalizzata contro gli operai, per dividerli e per consentire ai padroni di ricavare il massimo dei profitti. Appare anche sempre più chiaro il ruolo del sindacato, che, anche di fronte all'evidenza dei fatti, continua nella sua linea di totale subordinazione agli interessi del padronato. Le compagne e i compagni che fanno riferimento al "Coordinamento operaio" oggi, si stanno impegnando in questo difficile lavoro di ricostruzione di una rete di avanguardie nei laboratori; condizione indispensabile per poter rilanciare un movimento di lotta che sia in grado di portare alla parificazione delle condizioni salariali e normative con l'industria.



ROVIGO: i compagni propongono

L'organizzazione dei lavoratori precari assume in questo particolare periodo un'importanza fondamentale anche a Rovigo. La campagna dello zuccherificio è ormai finita e con essa la sola garanzia di reddito per centinaia di porletari che certamente non hanno scelto loro di guadagnare per un solo mese all'anno (tanto infatti dura la campagna). I lavoratori precari della scuola, che con l'ultima bella pensata di Pedini non sono più nemmeno degni di quel nome - di disoccupati infatti ora si parla - sono in agitazione permanente perchè vengano riassunti subito tutti quelli che con la recente legge (la 463) si sono trovati disoccupati e per migliori condizioni di lavoro che garantiscano una migliore qualità del loro servizio.
Gli ospedalieri di Rovigo, infine, agganciando la loro lotta a quella nazionale del settore, lottano anche fuori dagli obbiettivi ridutti vi che propone il sindacato, per il salario, la normativa interna e per nuove assunzioni.
Garanzia di reddito e garanzia del posto di lavoro, dunque, sono i temi generali su cui si articola la agitazione dei lavoratori che lo stato vuole "precari", quindi divisi, battuti e soggetti allo sfruttamento più brutale.
Per l'organizzazione dei precari e per battere l'isolamento in cui sono costretti, i compagni del Gruppo Sociale propongono:

Sulla garanzia del posto di lavoro il discorso si allarga ai lavoratori occupati: riduzione dei ritmi, contro lo straordinario e lotta ai licenziamenti, pressione all'ufficio di collocamento affinché vengano rispettate le graduatorie, rifiuto dei contratti a tempo determinato;
Sulla garanzia del reddito vogliamo l'estensione e l'aumento del sussidio di disoccupazione e insieme la assistenza sanitaria gratuita e tesserini per viaggiare gratis sugli autobus per tutti i disoccupati.
Resta comunque fondamentale dare respiro più largo alla lotta dei precari, agganciandola al territorio: quindi spazi politici, trasporti e case.

STATO E AUTONOMIA DI CLASSE 2ª

R: Quali sono stati i comportamenti di classe più significativi di questi ultimi anni? Si sono espressi nuovi soggetti rivoluzionari?
C: Gli scioperi selvaggi del '73 non si sono ripetuti, almeno in modo così generalizzato. Nel '73 gli scioperi selvaggi dei turchi, slavi ecc. riuscivano ad imporre richieste non solo salariali ma contro il lavoro, contro il tempo di lavoro. Ultimamente ci sono stati scioperi dei tipografi contro i licenziamenti. I tipografi si sono scontrati duramente anche col sindacato. Ci sono state inoltre anche lotte nei quartieri, comitati di occupazione, di case, "Burgerinitiativen"(comitati di base), comiati "ecologici", operai, di giovani proletari, di donne. Vi sono stae delle lotte contro il taglio della spesa pubblica per garantirsi una riproduzione non asservita al capitale.
R: Quindi viene ad essere colpito il reddito complessivo, il salario sociale. Il taglio della spesa pubblica dunque rappresenta la crisi e il nuovo sviluppo di quel modello di sviluppo che vedeva assieme riproduzione del capitale e riproduzione della classe operaia. In quest'ottica il taglio della spesa pubblica e il taglio drastico dell'occupazione straniera (in Febbraio di quest'anno i dati ufficiali riportavano 1.260.000 disoccupati) con conseguente ridimensionamento del mercato complessivo, della qualità della forza-lavoro, vanno inseriti dentro la lotta che migliaia e migliaia di giovani tedeschi hanno sostenuto in questi ultimi due anni nei confronti dell'installazione delle centrali nucleari. La ripresa dell'offensiva del capitale multinazionale, dell'accumulazione su scala mondiale si lega quindi con la capacità degli stati nazionali di controllo politico sull'intero assetto sociale.
Il piano nucleare rappresenta in Germania uno degli assi portanti della ristrutturazione del capitale in termini tecnici, cioè come aumento del rapporto tra capitale variabile e capitale costante, ma in quanto implica un controllo sociale diffuso da parte dello stato, dei partiti, dei sindacati, dei mass-media su tutte le condizioni dirette e indirette di produzione e riproduzione. Ora, cosa ha rappresentato in Germania la lotta contro il "nucleare", l'intensità, la qualità dello scontro, ha dimostrato che questo terreno è veramente strategico, ha riunificato realmente il movimento?
C: Certo, le centrali nucleari sono il simbolo del nuovo comando. Rappresentano una militarizzazione completa del paese. L'energia nucleare è monopolizzata dalle multinazionali, non è possibile alcun controllo "democratico". Le centrali sono un nodo centrale dello Stato. I contadini hanno iniziato una lotta per impedire l'esproprio delle terre, non si aspettavano una reazione così violenta. E' stata una lezione per tutti. Si è esteso il fronte anti nucleare. Ha assunto dimensioni di massa in pochissimo tempo. A Brocksdorf, Calcker, Gründe, ci sono state battaglie con 30-40-50.000 compagni. All'inizio impreparati (senza caschi, senza adeguati servizi d'ordine) poi sempre più organizzati contro la polizia a cavallo, i cani, gli attacchi dagli elicotteri. Le ultime manifestazioni hanno dimostrato un vero salto di qualità sul piano dell'attacco. Contro i reticolati vi erano squadre di saldatori per scassare le reti delle centrali in costruzione, squadre di tiratori con funi per abbbattere pali e reti, occupazioni di terre. Molti compagni sono stati feriti. Contro gli elicotteri venivano lanciati aquiloni per impedire che si abbassassero. La stampa inizia "la caccia alle streghe", si tenta di isolare il movimento: i manifestanti sono "delinquenti", "Criminali", "perdigiorno", "contro il progresso", ecc. Chi partecipa alle manifestazioni in effetti conosce immediatamente la brutalità dello Stato. Le implicazioni sociali e politiche più vaste diventano sempre più palesi.

R: In Germania abbiamo visto tutte le gradazioni della repressione da quella più aperta, ai "servizi segreti", al Berufsverbot, al controllo "invisibile" ecc. Vi sono stati negli ultimi tempi dei mutamenti per quanto riguarda il trattamento dei "detenuti politici"? Esiste ancora il concetto di "detenuto politico" e deve essere mutato in "assassinio politico"?
C: Come ho detto all'inizio la SPD tenta da un lato l'integrazione, dall'altra la repressione con tutti i mezzi dell'opposizione. Con questa oppressione totale si tenta di anticipare la formazione di una opposizione maggiore. Bisogna mostrare che chi resiste, chi si oppone è un "pazzo o un "criminale". Ciò viene praticato con mezzi terribili. Si pensi a Baader, Raspe, la Ennslin, ma sono già una ventina di compagni uccisi direttamente dalla polizia nel carcere e " sulla strada". Con le leggi speciali, all'inizio, gli avvocati venivano esclusi dal collegio di difesa, ora vengono arrestati o minacciati di morte (si veda Croissant a Stammheim). Nelle carceri, come in Italia, vi sono vetri divisori che impediscono le conversazioni con i familiari, restrizioni a tutti i livelli, "tortura bianca", isolamento totale. Negli ultimi mesi, si è iniziato con alcuni esponenti del gruppo "2 Giugno", ha preso l'avvio la pratica di tortura aperta, ancora poco conosciuta all'estero, che consiste nel conficcare un chiodo nel polso del prigioniero, che non "collabora". Ciò viene ripetuto varie volte. I testimoni poi vengono intimiditi o minacciati. Ma ora lo Stato non fa più prigionieri, lo Stato ammazza direttamente in carcere e fuori. Come per Stoll, che è stato ucciso in un ristorante vuoto, senza testimoni, la polizia ha sparato subito nella parte sinistra del corpo impedendo qualsiasi possibilità di reazione. Ciò è stato preparato con cura da giorni attraverso i giornali, la televisione e la radio che giustificavano l'eventuale uccisione di "terroristi" per prevenire le loro mosse. Questa pratica per ora avviene all'interno ma già vi sono richieste di far intervenire la polizia tedesca anche all'estero in collaborazione con i servizi segreti locali.
R: Se dunque risulta chiaro il carattere di "esecuzione a freddo" predeterminata dal Ministero degli Interni in collaborazione coi mass-media, è evidente che l'obbiettivo principale è l'anticipazione della generalizzazione dei comportamenti rivoluzionari. Per questo ti vorrei chiedere quali sono stati i comportamenti espressi in questi ultimi mesi sia per quanto riguarda le lotte operaie sia per quanto riguarda la guerriglia urbana di cui abbiamo letto.
C: Alcuni settori di classe vengono minacciati per la automazione e computerizzazione, (ad esempio il settore, come abbiamo detto, dei tipografi). Questi si sono radicalizzati e sono in parte riusciti a diminuire l'orario di lavoro. La richiesta di 35 ore settimanali era esplosiva. I padroni sono riusciti a dividere sull'orario gli operai (alcuni fanno 32 ore, altri 35, altri 37, all'inizio tutti 40) sebbene il salario non sia stato ridotto. Comunque questa richiesta viene oggi avanzata da tutti i settori di classe. Bisogna poi accennare agli scontri con i fascisti e la polizia a Francoforte e in altre città. I fascisti ultimamente si sono molto organizzati, dispongono di armi e protezioni. Oggi sono il braccio armato dello Stato, della SPD stessa. Vogliono fare di Francoforte la città dei fascisti, così come Norimberga nel '33. I compagni di Francoforte, due o tre mesi fa, con una mobilitazione di massa, oltre 20.000, sono riusciti a cacciare i fascisti dal centro pur protetti dalla polizia. Sono stati gli scontri più duri di questi ultimi anni. Bisogna chiarire che non si tratta di difendere la "democrazia" della SPD ma bisogna attaccare il fascismo come braccio armato dello Stato. In questi scontri venivano riscoperte le forme di lotta del '68 (barricate, assalti di massa, scontri aperti, ecc.) che la "sinistra legalista" aveva definito "superate"! Ciò inoltre ha avuto l'effetto di propagandare nuove forme di lotta, dar fiducia ai compagni, chiarire i nuovi compiti e livelli di lotta.



Per concludere pare che l'immagine che si può desumere da questa conversazione è di una Germania ribollente di movimenti autonomi di classe, aperti e sotterranei. Abbiamo visto che se il capitale ha tentato di distruggere la figura dell'operaio - massa multinazionale, sono nati nuovi settori di classe (dai giovani alle donne, che in prima persona pagano la ristrutturazione sociale del capitale, ai dipendenti pubblici, insegnanti, ospedalieri, agli studenti, ai lavoratori part-time, a domicilio, ecc.) cioè la fetta enorme di lavoro sociale diffuso. Abbiamo visto che oggi il capitale non abbisogna solo di un mutamento nella sua composizione organica ma deve continuamente ristrutturarsi ai livelli più alti della sua Costituzione materiale, cioè ai livelli dell'assetto politico. Il "modello germania" per affermarsi deve esportarsi. E' chiaro che nella coscienza del ceto politico capitalistico tedesco che il modello deve affermarsi a livello europeo. In questo senso vanno le nuove misure, gli intendimenti monetari presi in questi ultimi mesi. Per questo è indispensabile per noi comprendere quali le sue implicazioni internazionali e in che modo il movimento rivoluzionario in Italia può contribuire alla lotta operaia e proletaria in Germania e in Europa.

ZEDAPA: la lotta non paga, il partito ....tanto meno !!

La storia di questa fabbrica, dei licenziamenti e della ristrutturazione in corso è sintomatica dell'attacco che la Confindustria e gli imprenditori, con la mediazione dei partiti, stanno portando avanti contro quello strato di classe cosidetto "garantito" rappresentato dagli operai delle fabbriche più grosse della provincia. Con la liquidazione - ristrutturazione della Zedapa, Romanin Jacur e la Confindustria, hanno voluto impattare direttamente la resistenza operaia alla mobilità e all'aumento dei ritmi, arrivando così a una situazione in cui gli operai si trovano con il lavoro non garantito, le liquidazioni divenute o che diventeranno parte integrante del capitale della società di gestione e con mesi di lavoro non retribuito. Ruolo fondamentale in questa ristrutturazione l'hanno avuto i partiti DC - PCI che per la prima volta a Padova sono riusciti a mettere fuori gioco la FLM che voleva fare della Zedapa un caso tipo "Smalterie" di Bassano, impugnando i licenziamenti. La mediazione politica della DC e del PCI attraverso i loro rappresentanti (Masiero, assessore provinciale della DC, e Gallinaro del PCI) è riuscita a far passare in toto il piano di gestione come proposta di uscita dalla crisi in un modo non assistenziale. Il problema della produzione, anche a costo di sacrificare il proprio salario, incarnato dallo slogan del PCI 'gli operai non volgiono assistenza, vogliono lavorare', legato a quello della professionalità, alla riconversione del settore delle minuterie sono stati i cavalli di battaglia della DC e del PCI per far passare tra gli operai l'opinione che 'il partito paga e la lotta invece no'. Confindustria e partiti sono anche riusciti a tenere gli operai della Zedapa chiusi nella propria ottica di fabbrica, isolandoli dai disoccupati, dai precari, e dai proletari che si sono organizzati contro gli straordinari, contro l'aumento dei ritmi, per la riduzione della giornata lavorativa e per i servizi sociali a prezzo politico. Riuscitagli questa manovra, non a caso subito dopo l'accordo sulla società di gestione, Masiero ha presentato un piano di settore delle minuterie che interessa, oltre alla Zedapa, la CA.PI.CA. e che prevede 400 licenziamenti.

LE RONDE CONTRO LO STRAORDINARIO A BASSANO

L'importanza del blocco degli straordinari nel bassanese sta proprio in ciò che questa forma di supersfruttamento significa per quel grosso numero di piccole e medie aziende nelle quali lo straordinario è ormai istituzionalizzato, tanto che si può dire che faccia parte del normale orario di lavoro. Sono rare infatti, nella nostra zona, le fabbriche che non fanno 9/10 ore al giorno e che non lavorano al sabato. Sconfitte le avanguardie di lotta delle grosse fabbriche (Smalterie, Faacme, e altre), ora smantellate, le sole capaci di esprimere momenti di lotta elevati, i padroni, aiutati dai leccapiedi del sindacato sono ormai all'attacco da tempo per quanto riguarda l'orario e i tempi di lavoro, tanto da potersi permettere di licenziare chi rifiuta questa logica di supersfruttamento. Partendo infatti da questa situazione, col pretesto di una compagna licenziata da uno di questi padroncini perchè rifiutava di lavorare il sabato, abbiamo fatto il primo picchetto proprio ai cancelli della ditta Alessi-oro, dove circa 50 tra uomini e donne sono costretti con metodi terroristici a lavorare 9 ore al giorno, più il sabato, in un ambiente malsano e pieno di cattivi odori. Si parla con gli operai sul significato del picchetto e del licenziamento della compagna, quando esce il padrone che, pieno di boria, e superiorità, vorrebbe fare entrare gli operai in fabbrica, quasi fossero suoi schiavi, mentre questi rimangono fuori e tornano poi a casa. Indicativo della situazione in fabbrica è il comportamento di questo padroncino, figura molto diffusa nel bassanese, che utilizza ogni metodo, dai preti alla polizia, per mantenere nella schiavitù gli operai, anche se Alessi e altri come lui cambieranno modo di comportarsi molto in fretta. Il sabato successivo (16/9) si rifà il picchetto davanti Alessi, che non intendeva riassumere la compagna licenziata, anzi la usava come esempio per gli altri, con circa 80 compagni dei Gruppi Sociali di tutta la provincia. Il padrone, spaventato, chiama i carabinieri che, quando arrivano, non hanno però neanche il coraggio di avvicinarsi, nemmeno quando al figlio del padrone, che con la sua 132 cerca di sfondare il picchetto, viene data una passata di legnate sulla carrozzeria. Gli operai tornano nuovamente a casa, e il picchetto si trasforma a quel punto in ronda che va a visitare il Mobilificio Mocellin, dove circa 30 operai stanno lavorando, e dove gli "autonomi violenti e provocatori" infrangono un vetro, spaccano un telefono e mettono fuori uso un orologio timbra orario. Nel cortile, assemblea con gli operai, fra i quali molti sono sulle nostre posizioni, anche se è evidente il fatto che, per molti, fare lo straordinario rappresenta una necessità per arrivare a fine del mese con la paga, visti i livellidi svendita delle lotte e di collaborazionismo dei sindacati. Il lunedì gli operai di questa fabbrica fanno un'assemblea per discutere sullo straordinario: uno di loro, che sostiene quello che avevamo fatto, il signor Mocellin, che tra l'altro è anche padre di tre fascisti riconosciuti a Bassano, ritiene opportuno licenziarlo. Dalla ditta Mocellin si passa alla Furetto-calzature e alla ditta Warm che produce radiatori, dove circa cinquanta operai complessivamente fanno lo straordinario. Nuove assemblee anche in queste fabbriche, dove il blocco viene approvato dagli operai, che non sono in grado però di far fronte ai continui ricatti, quali la cassa integrazione e il licenziamento, che i padroni gli rivolgono contro. Tutto questo è dovuto alla mancanza di un organismo operaio autonomo riconosciuto a livello di massa, in grado di fare fronte ai continui attacchi che quotidianamente vengono portati a quelli che sono i bisogni reali dei proletari, cosa che il Comitato Operaio sta infatti cercando di diventare. Sabato 23/9, nuovo picchetto e ronda contro gli straordinari alla Furetto e alla Warm. Dopo una veloce spazzolata in fabbrica dove non si trovano né operai né padroni, la ronda blocca lo straordinario alla Carrozzeria Mercedes-Benz, in cui si perde tempo per "calmare" uno dei padroni che voleva fare il furbo, e ci si reca poi al mobilificio Parise. Assemblea con gli operai che, bene o male, sono d'accordo nel rifiutare lo straordinario e si contattano compagni per il Comitato Operaio. Il risultato, quindi, della lotta agli straordinari di questi tre sabati, è stato estremamente positivo, basta pensare a quello che ha provocato a livello operaio nella zona di Bassano.

CLAUDIO CI SCRIVE DA PIANOSA

Carissimi compagni, provvedo subito a rispondervi sulle cose più urgenti che mi avete chiesto, mentre con più calma risponderò al resto.
La costituzione di una diramazione speciale nell'isola di Pianosa è relativamente recente. Essa avviene dopo che un anno di esperienze, di riflessione, di lotte del proletariato prigioniero all'interno, e di iniziative rivoluzionarie all'esterno, hanno aperto significative crepe nel disegno controrivoluzionario e hanno cominciato a modificare i rapporti di forza. E, ancora, il carcere speciale di Pianosa nasce immediatamente segnato dalle lotte. Fin dal momento della sua costituzione, una serie di lotte, combinandosi forse con un obiettivo pieno di differenziazione fra i campi praticato dal potere - che non è certo in grado di gestire un'altra "Asinara", determinano un relativo allargamento delle condizioni interne: non entreranno mai in funzione i citofoni e i vetri divisori ai colloqui, non esiste isolamento fra i compagni, l'aria è comune, è possibile scegliere la composizione di cella. Ma è superfluo sottolineare come i compagnie tutti i p.p. hanno ben chiaro che non si tratta di regali dello stato; e che solo la costante mobilitazione e organizzazione interna è garanzia del permanere di questi spazi. Ma l'elemento politico più importante risiede altrove, ed esattamente nel fatto che in questi mesi sono andati mutando radicalmente i rapporti di forza generali: per la prima volta dall'atto dell'istituzione delle carceri speciali, il proletariato prigioniero strappa l'iniziativa dalle mani dello stato! Non si può tacere che la costituzione delle carceri speciali aveva colto in parte impreparato e privo di omogeneità politica nella nuova situazione politica tutto il proletariato prigioniero.
Ci vorrà un anno di dibattito e di pratica perché se ne esca con un primo momento di sintesi, un'indicazione di metodo e di merito.
Il programma minimo propagandato e fatto vivere concretamente dai compagni delle BR a Torino, con il primo attacco ai vetri e il rapporto positivo con lalotta di massa del giudiziario, in questo senso non è certo l'"invenzione" di alcuni compagni, essa riflette il punto più alto di consapevolezza politica e chiarezza di programma realizzatesi fra le avanguardie interne. Da questo momento parte un ciclo di lotte il cui significato politico risiede nella capacità di rendere vano il tentativo di usare le carceri speciali come luogo di annientamento fisico e politico. Le lotte dimostrano che nessuna struttura, per quanto repressiva, può, anche nel breve periodo, impedire forme di organizzazione e di lotta. Si assiste al crollo del mito Asinara, finora usato in funzione terroristica contro tutta la popolazione carceraria, per conseguenza questo determina nuovi rapporti di forza in tutte le carceri: è possibile lottare, è possibile vincere.
Queste lotte producono anche un altro effetto importante, se pure secondario: creano cioè una serie di contraddizioni interne al regime che non riesce a tenere nascosti la reale funzione dei campi e il livello dello scontro in atto.
Alla base dell'attuale ripresa di "interesse" attorno alle carceri speciali c'è solo il fatto che lo stato non riesce ad imporre il proprio silenzio attraverso la normalizzazione dei campi, perché qui esso incontra gli stessi ostacoli che alla normalizzazione si frappongono rispetto a tutti gli altri strati sociali in rivolta.
Le lotte interne allora, imponendo a tutto il movimento rivoluzionario un dibattito e una pratica di lotta attorno alle carceri speciali come anello importante della catena controrivoluzionaria, funzionano come momento decisivo della ricomposizione del fronte lotta di tutto il movimento proletario offensivo. Perché, e questo deve essere chiaro, il terreno privilegiato su cui si gioca la ricomposizione del fronte di lotta è quello dell'offensiva contro l'iniziativa controrivoluzionaria dello stato, di uno stato che è sempre controparte diretta delle lotte, quando queste da tempo sono passate dall'insubordinazione contro i meccanismi dello sfruttamento in fabbrica al rifiuto dell'intera organizzazione sociale che su questo si regge, e all'insubordinazione verso il potere dello stato che ne è garanzia. Questo è il livello dello scontro oggi.E allora le stesse lotte interne che mirano alle modificazioni delle condizioni materiali e politiche,anche quando sono un aspetto complementare del piano di disarticolazione degli uomini e delle strutture dell'istituzione carceraria,ancora non bastano.Si ripropone pesantemente nel programma comunista la centralità della liberazione di tutti i compagni e di tutti i p.p. La liberazione è sempre al centro del programma comunista,ma è del tutto evidente che la sua concreta praticabilità risulta maggiore o minore dai rapporti di forza generali che fissano oggi i limiti dell'iniziativa repressiva dello stato all'interno dei campi.
Quando i trasferimenti sono un'arma spuntata perché la rivolta è generalizzata e l'intervento fisico comporta un altissimo costo politico e militare per chi lo compie, lo stato è costretto a subire l'iniziativa.
Non intendiamo affermare che questa situazione sia destinata a durare in modo indefinito nel tempo, ma solo che oggi nei campi lo stato rincorre l'iniziativa rivoluzionaria, e che ci troviamo quindi in una fase congiunturale favorevole alle lotte, nella quale nessun opportunismo è tollerabile!
L'esperienza di Pianosa nella situazione creatasi dopo un tentativo di evasione, è significativa del come in presenza dell'effetto congiunto di questa situazione di rapporti di forza generali di tipo nuovo e di omogeneità, forza e organizzazione interna, si possa impedire che una sconfitta militare si trasformi immediatamente in una sconfitta politica generale interna.Infatti i compagni che hanno partecipato all'operazione, grazie alla solidarietà attiva di tutti i p.p., non sono stati minimamente toccati dalle guardie, non sono stati nemmeno trasferiti, e dopo una manifestazione di tutti i p.p. del carcere speciale (permanenze all'aria) sono stati anche tolti dall'isolamento.
Quanto vi ho scritto qui sopra non è semplicemente l'opinione mia personale, ma è il frutto della discussione collettiva.
Presto mi rifarò vivo; per ora un abbraccio da me e da tutti i compagni per voi tutti.

abbonatevi

